



La fila per votare ai gazebo del Pd ieri in piazza Mancini, Roma (foto LAPRESSE)

Le primarie



Pd, circa 1,8 milioni ai gazebo Vince Zingaretti: l'Italia resiste

► Affluenza oltre le aspettative, eguagliato il voto del 2017 ► Il consenso per il governatore sfiora quello di due anni fa di Renzi. I complimenti di Martina e Giachetti
Il comitato del neo leader: «A lui più di un milione di voti»

LA GIORNATA

ROMA Nel giro di poco, il gettonato Mark Twain («la notizia della morte del Pd è un tantino esagerata») cede il passo allo slogan da stadio «siamo più vivi che mai». In un crescendo che allarga i sorrisi a tutti, affluiscono i dati dell'affluenza che confermano le impressioni delle code ai gazebo: «siamo al milione di votanti»; «siamo al milione e 200 mila»; «sfioriamo il milione e mezzo»; fino al liberatorio «siamo a 1 milione e 800 mila». Un'affluenza molto oltre le più rosee aspettative, visto che alla vigilia il raggiungimento del milione sembrava già un azzardo.

Affluenza alta che non poteva che trascinare verso l'alto i con-

sensi per Nicola Zingaretti, il super favorito, che già dai primi conteggi si attestava ben oltre il 65% (sul 67/68%), scongiurando sul nascere ogni riferimento al ricorso al ballottaggio in assemblea se non si fosse staccato oltre il 50%. «L'Italia che non vuole i gialloverdi resiste, i delusi stanno tornando», le prime parole del nuovo leader. Il dato dell'affluenza eguaglia quello raggiunto nel 2017, le ultime primarie vinte da Matteo Renzi con il 69% e con 1 milione e 850 mila votanti, segno che Zingaretti e la sua prossima squadra non eredita un partito morto, ma segno anche che il Pd esiste, persiste e consiste anche senza Renzi o comunque anche con l'ex leader defilato.

Il milione e 850 mila delle pri-

marie renziane era stata l'affluenza più bassa registrata nelle primarie dem. In principio furono le primarie di Walter Veltroni, il primo leader, nel 2007, tuttora il record assoluto di partecipazione e di consenso, con oltre 3 milioni e mezzo di votanti e una percentuale di oltre il 75%. Due anni dopo tocca a Pierluigi Bersani, che vince e conquista la leadership del Pd con un riscatto del 53,2%. Anche nel 2009 affluenza alta con 3 milioni e 67 mila votanti, mezzo milione in meno della prima volta. Con il 2013 cominciano le primarie dell'ascesa renziana ma anche della discesa dei partecipanti: 2 milioni e 800 mila votanti danno al neo segretario il 67,5%. Sono le primarie che fanno scoprire un Pd inedi-

L'intervista Carlo Calenda

«Una festa della democrazia ma serve un'alleanza larga»

Carlo Calenda è felice. «Desidero dirlo: fare lo scrutatore ai gazebo è stata un'esperienza entusiasmante. Possiamo contare su persone motivate, che hanno votato in un clima di festa democratica. Al mio seggio abbiamo dovuto fotocopiare più volte le schede. Hanno votato forse più di mille persone». Non è un entusiasmo eccessivo? Il suo gazebo era a Piazza del Popolo e i centri storici delle città sono le ultime roccaforti del Pd.

«Invece pare proprio che la partecipazione sia stata alta ovunque. Comunque si è trattato di una cosa seria con registrazioni dettagliate e una pignoleria pazzesca».

Ma Grillo parla di primarie frou frou

«Grillo rappresenta la politica elitaria gestita da un gruppetto ristrettissimo di persone e amministrata da una srl. Non può capire

cosa sono le primarie né i 200.000 di Milano contro il razzismo. Uno che fa votare 50.000 persone - dice lui - su una piattaforma privata senza certificazioni per salvare Salvini, non può proprio capire cosa significa incontrare migliaia di persone in carne e ossa che ti lasciano il telefonino e ti dicono chiamami».

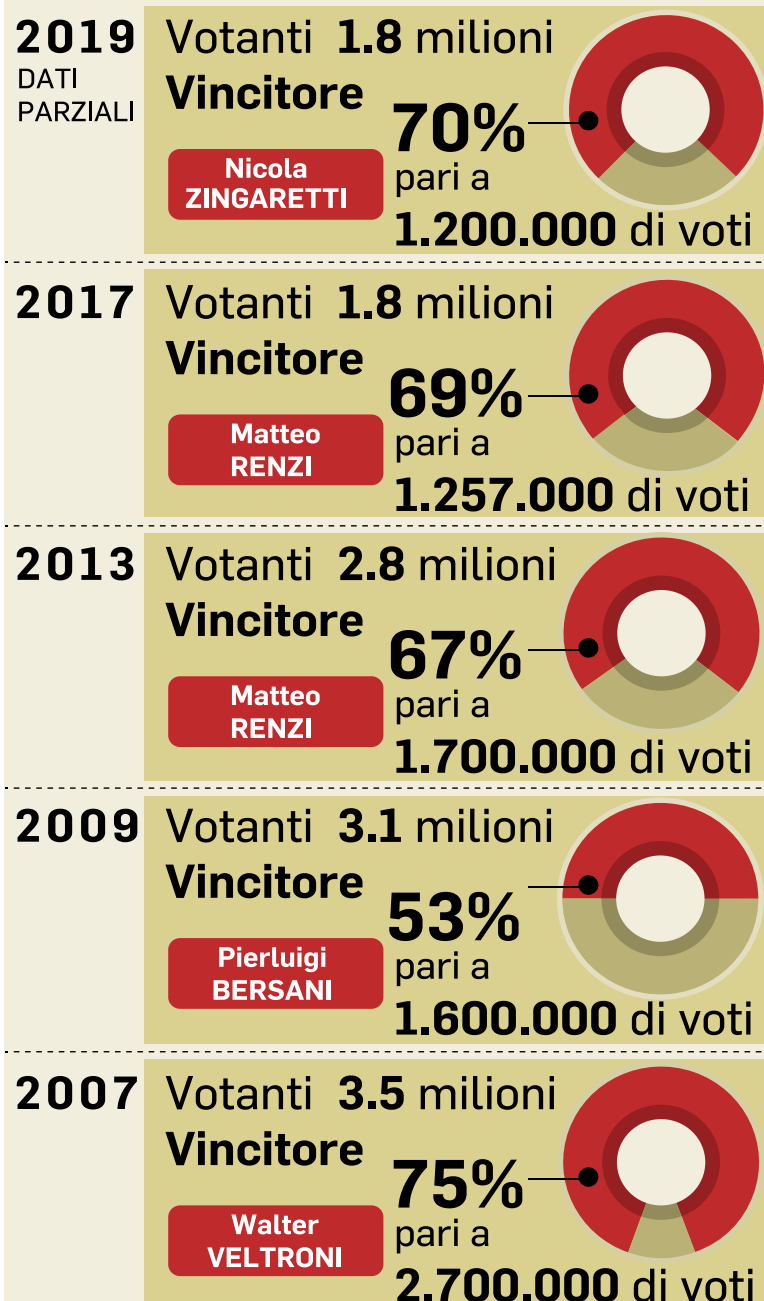
Secondo lei che Pd esce da queste primarie? «Rafforzato. C'è un'Italia che ne ha le scatole piene di un governo di grandi proclami e di inconsistenze ancor più grandi. Poi i voti "veri", le regionali, raccontano che quando il centrosinistra trova una formula politica aperta e un front runner convincente la società reagisce. Superare il 30% in Abruzzo e Sardegna nelle condizioni date è un segnale fortissimo ma sappiamo di non essere autosufficienti». Il centrodestra però è risultato imbattibile.



Carlo Calenda (foto TOIATI/CAPRIOLI)

**L'EX MINISTRO IERI
SCRUTATORE AI SEGGI:
«ORA LAVORARE
SU LISTE EUROPEE
UNITARIE E DI
GRANDE QUALITÀ»**

Il confronto



«Gli ultimi anni ci ha insegnato due cose: l'elettorato è molto mobile e il governo logora tantissimo. Il governo attuale poi è gonfio di retorica ma sgonfio di risultati. Certo, la corrente della storia in questa fase favorisce i nazionalisti ma vedo molta gente preoccupata per il futuro dell'Italia in Europa, e per la nostra economia fuori controllo. Ci sono tutte le possibilità di una rimonta».

Approfitando delle divisioni nella maggioranza?

«Il conflitto permanente fra le due componenti della maggioranza consente a Salvini di scaricare tutti i dati negativi sui 5Stelle provando a non assumersene la responsabilità. Una tattica di corto respiro».

E perché?

«Non c'è un solo indicatore economico che vada nella giusta direzione. Il dato più brutto è che

IL RISULTATO

DATI PROVVISORI



to, con i gazebo che rivelano non essere più gli ex Ds i "padroni" della Ditta, quest'ultima, anzi, aveva cambiato padroni di casa ed erano state anche cambiate le serrature.

IDATI

E si arriva al dato della vittoria zingarettiana. Paradossalmente, i primi a congratularsi, a gioire quasi, sono stati i suoi avversari, in ordine inversamente proporzionale al risultato. «Auguri a Zingaretti, è il nuovo segretario, altro che partito morto», twitta Bobo Giachetti quando le proiezioni gli danno un buon 12/15%. «Auguri a Nicola, è una giornata bella per tutti», twitta Maurizio Martina è intorno al 18/20%. Si fa sentire pure Renzi, che si congratula e ripete «spero che ora non cominci il fuoco amico come è stato fatto con me». Per il governatore del Lazio, che tale rimarrà, viene adesso il duro lavoro da leader. Due i dossier più urgenti: i conti del partito e le Europee. In attesa della segreteria e della squadra, la testa che salterà sarà quella di Bonifazi, il tesoriere, per rimettere in sesto i conti in profondo rosso, lavoro per il quale sarà forse richiamato in servizio Misiani, tesoriere ai tempi di Bersani. Per le Europee ci sarà un candidato capolista donna, nella persona di Ilaria Cucchi. Non sono previsti vice, Martina non lo diventerà, e comunque i renziani si apprestano fin d'ora a fare la minoranza interna.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sta aumentando la distanza fra l'andamento della nostra economia e quella degli altri Paesi dell'Eurozona, stiamo ripiombando verso una recessione profonda».

E questo cosa significa?

«Che prima della fine dell'anno bisognerà impostare una manovra economica gigantesca per il 2020. Se si sommano i 23 miliardi dell'aumento dell'Iva già scritti e un'altra quindicina di miliardi che stanno venendo a mancare a causa del rallentamento dell'economia, stiamo parlando di lacrime e sangue».

Il livello di apprezzamento del governo resta alto e il Pd, per vostra ammissione, è malato.

«Il 60% degli italiani non è contento del governo ma il 50% dice di voler votare Lega o M5S. C'è dunque un problema di offerta politica. Che possiamo iniziare a coprire con liste di grande qualità per le elezioni europee. Tutti sanno che mi batto per una soluzione che unisca tutte le forze civiche e politiche europeiste. E questa giornata dà forza a questo progetto. Da domani con il nuovo segretario bisognerà lavorare solo su questo».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00209164 | IP ADDRESS: 87.5.137.216 sfoglia.ilgazzettino.it

HANNO
DETTO

Non si deve mai votare contro, si deve votare pro. Questo è un voto per il cambiamento

ROMANO PRODI



Buon lavoro a Zingaretti. Ma in dieci anni i voti alle primarie si sono dimezzati

MATTEO SALVINI



Vedere le persone in fila per votare è stato molto bello. Il Pd è un soggetto politico ancora vivo

WALTER VELTRONI



Un bello spettacolo di democrazia. Complimenti a chi ha votato e ai candidati

GIOVANNI TOTI

Il colloquio Nicola Zingaretti

«La mia prima mossa: visiterò i cantieri Tav»

► Il vincitore: «I delusi tornano, non sarò capo ma leader di una comunità. Ora un campo largo» ► «Renzi mi ha mandato un messaggio Per rilassarmi pranzo al mare con mio fratello»

Nel backstage del suo comitato elettorale con vista sul Circo Massimo, Nicola Zingaretti prende fiato dopo il lungo discorso pronunciato dal palco. Apre il cellulare e su whatsapp legge il messaggio di Matteo Renzi: «È vero, Matteo è stato carino, mi ha scritto "auguri segretario, in bocca al lupo e un abbraccio"». Fuori una selva di telecamere lo aspetta per le dichiarazioni. Zingaretti confessa: «La mia prima mossa da segretario sarà simbolica e importante: andrò a visitare i cantieri della Tav il prima possibile».

Il governatore del Lazio ha passato la lunga domenica di attesa in famiglia, «anzi - svela - sono stato a pranzo al mare con mio fratello, le mie figlie e mia moglie». Cosa le ha detto il commissario Montalbano? Nicola ride e si tiene per sé un rapporto speciale che conserva riservato. Qui nel comitato elettorale ad aspettarlo però non ci sono solo i giornalisti. A partire dalle otto hanno fatto capolino parlamentari e big del Pd che lo sostengono. Dall'ex ministro Dario Franceschini a Walter Veltroni, braccio destro di Walter Veltroni, passando per Gianni Cuperlo e Cesare Damiano (che ci scherza su: «Per la prima volta sono in maggioranza»). In sala sono presenti anche gli uomini di fiducia di Paolo Gentiloni. E non a caso è proprio Paola De Micheli la prima ad accogliere Zingaretti al cancello: «Se la mia segreteria sarà unitaria? Ancora non ci ho pensato. Voglio essere comunque inclusivo».

GLI SFIDANTI

Dal palco rivela i messaggi di Maurizio Martina e di Roberto



Il neo segretario del Pd Nicola Zingaretti (foto ANSA)

Gaffe del padre di Dibba

«Ho votato 3 volte». Ma l'orario non torna

Il post su Facebook arriva di buonora. Vittorio Di Battista, papà del big M5S Alessandro, fa sapere di avere votato tre volte nei seggi allestiti dai Dem nel Lazio, una per ogni candidato alla segreteria del Pd. Prima a Civita Castellana, poi a Castelnuovo di Porto, quindi a Roma. Ma a fare i conti secondo l'orario indicato su Fb, il post

sarebbe arrivato prima delle otto, attorno alle 7.30, cioè prima dell'apertura dei seggi. Presto arriva la nota del Pd del Lazio: «Contrariamente a quanto affermato, Vittorio Di Battista non ha votato né al circolo del Pd di Civita Castellana, né al seggio di Castelnuovo di Porto, né in piazza Mazzini a Roma. Solo per la precisione».



Il segretario uscente del Pd Maurizio Martina

(foto L'ESPRESSO)

Sotto, l'altro sfidante Roberto Giachetti (foto ANSA)



Giachetti con i quali i due candidati gli riconoscono la schiacciante vittoria. «Questa è l'Italia che non si piega - dice - Abbiamo superato gli elettori delle ultime primarie e smentito anche tutti i commentatori che davano la partecipazione sotto al milione di persone».

Adesso si apre però la fase più complicata. «Ora cambierò tutto e volteremo pagina. Voglio un campo largo in cui non sarò il capo ma il portatore di tante istanze», dice. Il governatore cita nei suoi ringraziamenti e nelle sue dediche le donne,

le femministe: «I ragazzi che possono baciarsi in libertà, quelli che vogliono andare sull'autobus con la kippah senza sentirsi additati, così come chi vuole pregare Allah». Zingaretti nel discorso che tiene ora custodito nella tasca laterale dei suoi jeans ha visto bene di non nominare mai il Movimento 5 stelle. «Al contrario dedico questo successo a Greta Thunberg», dice. Un altro passaggio su cui riflette sempre nel backstage è sui 5 milioni di poveri in Italia che attendono risposte e che «non devono essere mortificati, ma devono avere una alternativa». Anche qui qualsiasi riferimento al reddito di cittadinanza non è casuale. La sala, puntellata da busti di antichi romani, urla «un presidente! un presidente!».

I MESSAGGI

Il suo cellulare anche in questo momento di relax prima di andare a stappare le bottiglie di spumante con i comitati trilla e trilla in continuazione. Spunta il messaggio dell'ex ministro Beatrice Lorenzin. Ma è uno dei tanti. Gli uomini più vicini a Zingaretti hanno bene in mente le insidie del nuovo corso. «Abbiamo espugnato la Bastiglia - scherzano riferendosi al Nazareno - Con questo risultato Nicola sarà più forte anche nei confronti loro». E per loro si intende i big democrat che nelle ultime settimane sono saliti sul carro del vincitore.

Sfibrato ma con negli occhi la folla che lo ha appena acclamato Zingaretti ripete il discorso da poco letto: «Da oggi serve un campo nuovo, largo e plurale. Dovremo rimanere uniti, uniti e costruire, costruire. I nostri avversari sono la destra». Rimane il convitato di pietra Matteo Renzi e riascoltando le parole di Zingaretti sorge un dubbio. Quando ha detto che il Pd prenderà «un'altra strada», si riferiva a Renzi? «No, anzi secondo me Renzi mi ha fregato il titolo del libro... Tutti daranno il loro contributo, compreso Matteo», risponde il neo segretario.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Veneto il popolo dei gazebo ribalta il voto dei circoli e premia Nicola

LA DOMENICA AI SEGGI

VENEZIA «Perché vengo a votare alle primarie del Pd? Perché è l'unico modo di opporsi a questa manica di incapaci incompetenti irresponsabili. Semmai, queste primarie il Pd doveva farle prima. E non la domenica di Carnevale, ho fatto baruffa con tutti a causa dei sensi unici». Giovanni Caprioglio, architetto, già assessore al Comune di Venezia negli anni Novanta, ha un diavolo per capello: per raggiungere il seggio della sezione del Partito Democratico intitolata a Gianni Pellicani, in piazza Ferretto a Mestre, dove poi peraltro ha trovato la coda di votanti, ha litigato col mondo. Perché in piazza c'era il palco del Carnevale, sotto mezzogiorno c'era il volo dell'Asino, per non dire della mini maratona in costume di prima mattina. Tradotto: varchi e sensi unici, come nel centro storico lagunare. «È inaccettabile che il Comune impedisca ai nostri elettori di votare», tuona la capogruppo del Pd Monica Sambo. Più che un impedimento, ai votanti delle primarie del Pd in centro a Mestre è stato imposto un giro dell'oca. «Non di-

co che queste disposizioni sulla sicurezza da parte del Comune siano state fatte per ostacolare le primarie, ma qui a Mestre rispetto a Venezia sono fuori scala», dice il deputato dem Nicola Pellicani. Che rimarca: «Avevamo chiesto il piano terra del municipio e non ce l'hanno concesso».

Tant'è, chi voleva votare alla fine comunque ha votato. E, come nel resto del Veneto, è stato un flusso continuo. A Treviso hanno dovuto fare le fotocopie delle schede per far fronte all'affluenza di votanti. Come se nell'era post Renzi il popolo della sinistra sentisse il bisogno di dare un segnale. Per dire che non ci sono solo Salvini e Di Maio. Che l'Italia non è solo Lega e Cinque stelle. Tanto più a Campalto, quartiere della terraferma veneziana, dove la sede del Pd nella notte è stata imbrattata con svastiche, peraltro rovesce, e scritte inneggianti a Mussolini. «Un atto di odio e di disprezzo nei confronti della libertà di opinione e della prassi democra-



POLEMICHE A MESTRE: IL CARNEVALE «OSTACOLA» GLI ELETTORI IN FRIULI OLTRE IL 70% PER IL GOVERNATORE

tica», ha commentato il segretario regionale dei Democratici Alessandro Bisato.

IL SEGNALE

Da giovani e vecchi, un obiettivo trasversale ha accomunato le età dei votanti: dare un segnale. «Perché voto alle primarie?

Perché non ne posso più di questi qua», dice Paola Rossi, un piede ingessato, mentre all'esterno della sede del Pd di Mestre, dove per motivi di sicurezza non è stato possibile neanche mettere un tavolino, le viene portata una scheda per votare.

La svastica sulla sede

► La sede-seggio del Pd di Campalto coperta di scritte durante la notte

Alle primarie del 2017, le ultime primarie del Pd quando Renzi umiliò Orlando e Emiliano, in Veneto votarono 86.735 cittadini. Ieri, ma i dati sono parziali, si sarebbe arrivati a quasi 84 mila. A Belluno un aumento di votanti di 500 unità con Zingaretti che ha superato il 66% dei consensi. Va detto che nelle convenzioni, cioè le elezioni avvenute nei circoli un mese fa per decidere la terna dei candidati, erano stati 7.400 i veneti iscritti al partito a votare. E alle convenzioni il Veneto era stata l'unica regione in tutta Italia in cui Martina era arrivato primo: 39,66% contro il 39,3% di Zingaretti e l'11% di Giachetti. I 75 veneti eletti nell'assemblea nazionale non dovranno però eleggere il nuovo segretario. A quello hanno già pensato gli italiani scegliendo Zingaretti. Anche in Veneto con percentuali tra il 65% e il 73%. Ribaltando così l'indicazione dei circoli.

Anche in Friuli Zingaretti ha spopolato: oltre il 71% contro il 18% di Martina e il 10% di Giachetti, per un totale di 24.621 votanti. Mille in meno rispetto al 2017.

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro del centrosinistra

Il colloquio **Matteo Renzi**

«Darò una mano a Nicola in fila anche i delusi M5S»

►L'ex premier: ora abbiamo un leader forte, da oggi si apre una pagina nuova
►«La stagione grillina volge al termine la partita comincia dopo le Europee»

«Il milione e mezzo ai seggi, il lungo fiume di persone di sabato a Milano, i pienoni alle presentazioni del libro», sono per Matteo Renzi «splendidi segnali di una comunità viva e di una stagione politica, quella del M5S, che volge al termine».

L'augurio ai tre candidati alla segreteria Pd, l'ex presidente del Consiglio lo aveva dato prima dell'apertura dei seggi. In serata l'abbraccio al vincitore con il riconoscimento di «una vittoria bella e netta». Successo scontato quello di Zingaretti, «quasi uguale al mio», e dovuto al «fatto che la gente non ne può più». «Ora abbiamo un segretario forte» al quale l'ex premier rinnova l'impegno scritto nel suo ultimo libro: «Chiunque vincerà avrà il nostro sostegno». Quindi, «nessuna guerriglia da parte mia» - come quella che è convinto di aver subito sin dal primo giorno - perché con le primarie di ieri si cambia pagina. La «strategia dei popcorn», che tante critiche gli valse, sembra dare i suoi frutti anche prima del previsto perché il M5S è «in forte crisi» e «il governo sovranista in pieno marasma».

IL BIS

Ieri mattina Renzi al seggio in piazza Tasso a Firenze è andato in Vespa e la fila si era già formata. «In coda anche molti elettori grillini» spiega soddisfatto. Non dice l'ex premier per chi ha votato, ma non c'è dubbio che tra i tre Roberto Giachetti mostra grinta renziana quando dice «no» al rientro nel partito dei fuoriusciti della «ditta», e «no» ad intese future con i grillini. Due punti fermi che piacciono a Renzi. Soprattutto il secondo, perché è convinto che «in qualche modo il governo e questa maggioranza arriveranno a maggio». E dopo? L'ex segretario sospira, «la partita vera inizia dopo». Quali siano i giocatori della «partita» l'ex segretario non lo dice, ma poiché in gioco ci sono 40 miliardi da trovare per fare la legge di Bilancio, toccherà a Zingaretti evitare di fare il bis di Bersani del 2011. «Da-

«I PENTASTELLATI SI SONO SGONFIATI COME UN PALLONCINO IL PROBLEMA? TROVARE 40 MILIARDI A FINE ANNO PER LA MANOVRA»

ro una mano», assicura, «come tutti gli ex, ma non voglio incarichi» anche se, proprio in qualità di ex, è membro di diritto dei principali organi del partito.

Dai dati usciti dai gazebo non ne esce bene il tentativo di molti renziani o ex renziani, di condizionare il segretario. Vittoria schiacciante, quella di Zingaretti, «in una giornata splendida dove ha vinto la democrazia». La soddisfazione per l'affetto ricevuto mentre era in fila al seggio, si somma a quella per aver visto giusto sui grillini e l'assoluta necessità di non stringere accordi con un movimento gestito da una srl, da una piattaforma privata e che spinse il Pd a mandare in streaming le riunioni e direzioni di partito, sal-

Epifani freddo: noi non torniamo indietro a sinistra le distanze restano ancora tante

L'INTERVISTA

«Il problema non è rientrare nel Pd, ma accorciare le distanze a sinistra che sono ancora tante». Parola di Guglielmo Epifani, l'unico degli ex segretari dem a non essere passato per le primarie perché l'unico a rispettare l'impegno a non ricandidarsi dopo essere stato leader di transizione.

Onorevole Epifani, se l'aspettava questa affluenza?
«Alla vigilia c'erano due tendenze: una certa freddezza, del tipo sono rimasto scottato e non mi vedono più; e un'altra molto più partecipativa e impegnata, preoc-

cupata soprattutto di opporsi a questa destra e a questo governo. Evidentemente ha prevalso quest'ultima».

Più merito di Salvini e Di Maio che dei tre sfidanti, dunque?
«Beh, la gente è molto preoccupata per quel che sta accadendo, e le primarie sono diventate un modo di opporsi all'attuale situazione».

Solo questo il messaggio dell'alta affluenza?
«Se la partecipazione è alta e se Zingaretti ha un buon risultato, allora si può dire che è cominciato sul serio il dopo Renzi».

E per lei, Bersani e gli altri che siete usciti, che significa?



L'EX SEGRETARIO USCITO CON BERSANI: BASTA INSEGUIRE I VECCHI SCHEMI PROVIAMO A FARE UNA COSA NUOVA

«Noi con il Pd un rapporto abbiamo continuato a mantenerlo, alle regionali ci siamo presentati ovunque insieme, nel Lazio poi siamo stati determinanti per la vittoria di Zingaretti alla regione. Detto questo...».

Detto questo?

«È presto e controproducente parlare già ora di rientri e cose simili. Il problema è provare a fare tutti insieme una cosa nuova, non inseguire schemi vecchi».

Quindi adesso niente ritorni a casa, piuttosto una casa nuova per tutti. Il motivo?

«A sinistra le distanze ancora ci sono e persistono. C'è da recuperare un popolo disperso, bisogna elaborare un progetto credibile che abbia una sua forza, e c'è da rinnovare un po' di classe dirigente, specie al Sud».

N.B.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vo poi rispolverare riti da «conclave». «Sono contento che tutti e tre abbiano detto no all'accordo con il M5S», ripete Renzi quasi a ricordare al vincitore l'impegno preso. Sul tema delle alleanze possibili, non si sbilancia anche se con i suoi ammette che «è stata una mia passione». «Ma ora è tutta materia del nuovo segretario», precisa sollevato.

La recessione, i cantieri fermi, la Tav bloccata, gli investimenti al palo, la disoccupazione in aumento, lo spread sempre alto, l'aumento del debito pubblico, l'isolamento dell'Italia in Europa, sono per Renzi la conferma dell'azzardo che ha fatto il Paese affidando il proprio destino ai partiti sovran-populisti che compongono l'attuale governo. Ma se la Lega rappresenta per Renzi una forma un po' più brutale della destra sempre presente in Italia, la soddisfazione più grossa è veder «sgonfiarsi come un palloncino» il M5S con il quale solo un anno fa c'era chi pensava nel Pd di stringere un'alleanza. Il paletto del «mai con Di Maio» è ora ben piantato, ma poiché in Italia si governa alleandosi, è facile pensare che il problema si riproporrà. Magari dopo un nuovo passaggio elettorale, o magari anche prima qualora l'attuale esecutivo non riesca a mangiare un altro panettone.

LE COLPE

Scenari che non sembrano interessare l'ex segretario quasi euforico per «il festival della democrazia» che c'è stato ai gazebo-Pd. «C'è un pezzo di Italia che guarda con interesse a ciò che facciamo», aggiunge soddisfatto, «godiamoci questa giornata» anche perché loro «stanno morendo e noi torniamo in pista». In quel «noi» c'è tutta la voglia dell'ex premier di rientrare. Anche perché è convinto che la fine del grillismo è irreversibile e che su molte questioni tornerà a vedersi riconosciute quelle ragioni negate sinora. Ed in effetti qualche mea culpa è già risuonato.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IO RESTO FUORI DA OGNI INCARICO E NON FARO LA GUERRIGLIA CHE ALTRI HANNO FATTO A ME»

Rimborsopoli grillina, la telenovela Sarti adesso le Iene tirano fuori i filmmini hard

IL CASO

ROMA Su aggiunge un capitolo al caso Rimborsopoli a 5 stelle. La puntata de Le Iene andata in onda ieri sera, con un servizio di Filippo Roma, la trasmissione raccoglie le confidenze dell'ex fidanzato e collaboratore della deputata Giulia Sarti, nell'occhio del ciclone per lo scandalo delle mancate restituzioni degli stipendi. E già prima della messa in onda le anticipazioni del servizio sono sul web.

IL RACCONTO

Le Iene hanno sentito, tra l'altro, Andrea Tibusche Bogdan, l'ex fidanzato della deputata che avrebbe confermato di essere solo un mero esecutore delle volontà della sua ex fidanzata. «La Sarti sostiene che non

sapeva nulla di queste operazioni - spiega Filippo Roma - mentre se non ho capito male tu sostieni che invece lei sapeva eccome, o no». «Eeh hehehe, sarà bello sto processo - replica l'ex collaboratore - io non vedo l'ora di arrivare al processo». Per le Iene Bogdan ai giudici avrebbe detto anche di più, cioè ha fatto anche capire di sapere come sarebbero stati spesi quei soldi che non erano finiti nel fondo del microcredito. «Ella

NUOVA PUNTATA DELL'INCHIESTA TELEVISIVA LA RICOSTRUZIONE DI BOGDAN CHE DICE: VEDRETE CHE PROCESSO

Dopo il corteo di Milano

Grillo: razzismo falso problema. È polemica



La manifestazione «People Prima le persone», a Milano, è diventato terreno di scontro fra due Beppe. Sul suo blog Beppe Grillo ha liquidato il corteo dicendo che il razzismo «è un falso problema». «L'Italia divisa sul nulla» è il titolo del post di Grillo, in cui il fondatore del movimento 5 stelle parla, a proposito della manifestazione, di «un razzismo esclusivamente mediatico». Subito il sindaco Beppe Sala gli ha risposto che «quando centinaia di migliaia di persone vanno in piazza per farsi ascoltare vanno rispettate».



IN BILICO
L'ex presidente della commissione Giustizia Giulia Sarti si è autospesa dal Movimento 5Stelle
(foto MISTRULLI)

ha anche prestato del denaro, 7mila euro, a suo padre per l'acquisto di un'autovettura e la ristrutturazione della casa avvenuta nel 2017...», avrebbe detto.

E, affermano le Iene, «spunta pure un'ipotesi suggestiva: Bogdan sostiene con un amico che parte di questi soldi non restituiti da Giulia Sarti potrebbero essere stati spesi per le riprese di alcuni filmmini hard a casa dei due. Filmmini - sostengono le Iene - in possesso di Bogdan».

Le Iene parlano con Giulia Sarti a proposito dei bonifici per 23mila euro di cui si parla. «Non li ho fatti io», dice l'espone pentastellata, ricordando che «sono stati restituiti 160mila euro da parte mia al fondo per il microcredito».

Aggiunge, tra l'altro: «Ho scritto quello che dovevo ribadire in questo post sulla mia pagina pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA